

Per il primo venerdì di novembre

Riparazione: opera di risarcimento

IL PECCATO LEDE I DIRITTI DI DIO

La parola riparare è usata in diversi significati. Una delle accezioni più comuni è quella di rimediare o risarcire. Così parliamo di riparare il mal fatto, i danni arrecati ad una terza persona. Alla fine della guerra si è parlato largamente delle riparazioni che le nazioni soccombenti dovevano alle nazioni vittoriose.

Trasportiamo questo significato nel campo spirituale e ci farà da ottima guida per intendere il valore della riparazione che noi dobbiamo offrire al Signore in conseguenza del peccato. Nel peccato noi dobbiamo vedere un attentato dell'uomo contro Dio. Non sempre questo elemento è chiaramente avvertito. In certi casi, come in talune bestemmie, la volontà di assalto contro Dio è più chiara ed evidente. In altri casi, come nel peccato sensuale e carnale, l'intenzione di offendere Dio e di ledere la sua Maestà è certamente meno avvertita, ma anche qui non è del tutto assente.

CHI DEVE RISARCIRE

Ci troviamo dunque di fronte ad una manomissione dei diritti di Dio da parte dell'uomo. Occorre tener presente che Dio, essere perfettissimo, è ordine assoluto e che il disordine non può essere da Lui lasciato senza rimedio. Iddio dal momento che ha concesso all'uomo il dono della libertà ha anche accettato di assistere all'abuso di questo suo dono che fra tutti costituisce il nostro massimo titolo di nobiltà. Ma al disordine creato dall'abuso deve essere apportata una restaurazione. E' chiaro anche un altro punto: la restaurazione non può venire da una assoluzione generale del Signore che chiude gli occhi sul male compiuto e non ne fa conto. Il rimedio deve venire di lì donde è sorto il male. L'autore del disordine deve essere anche l'autore della riparazione.

E' per questo che Iddio ha voluto mandare il suo stesso Figliuolo a compiere l'opera della Redenzione rivestito della nostra natura umana.

L'uomo ha peccato, l'uomo ripari. E siccome l'uomo da solo non è capace, Iddio gli presta (passi il termine improprio) la sua divinità. La redenzione verrà dalla Persona del Figlio di Dio che opera nella natura umana e conferisce alle sue operazioni un valore infinito attraverso la natura divina.

Oggi l'uomo è redento, non si trova di fronte a Dio nella condizione creata dal peccato originale, ma nella condizione ricreata dalla Redenzione. L'uomo continua purtroppo a peccare. Il disordine è dunque rimasto. E il disordine reclama un continuo intervento risanatore. Ma l'uomo è capace di compiere questa opera di risanamento: le sue azioni, quando sono compiute in grazia di Dio, hanno il potere di restaurare il male compiuto, di soddisfare la giustizia di Dio. Ecco la riparazione.

PER CHI SI DEVE RISARCIRE

Per conto di chi va compiuta quest'opera riparatrice? Anzitutto ciascuno deve provvedere a se stesso. Ogni individuo va soggetto a cadute e miserie. «Io non so che sia la coscienza d'un furfante; non conosco se non la coscienza mia, ma non è uno spettacolo troppo bello»: parole

di Giuseppe De Maistre. Nessun individuo può dire di aver tutte le carte in regola con Dio, cioè di essere nell'ordine. La prima riparazione pertanto è quella che ciascuno deve compiere per se stesso. L'umanità si presenta davanti a Dio non soltanto come una somma di individui distinti e personalmente responsabili, ma anche come organismo sociale con responsabilità reciproche. Iddio non accetta la risposta di Caino: « Sono forse io il custode di mio fratello? ». Dunque riparare per sè, riparare per gli altri.

RISARCIMENTO INDIVIDUALE E SOCIALE

Facile obiezione: come è possibile riparare per gli altri quando ciascuno deve già provvedere a se stesso? E non è segno di una odiosa sufficienza, se non di orgogliosa incoscienza, voler rimediare alle altrui deficienze?

La riparazione esige disposizioni di purezza e soprattutto di grande umiltà perchè non risulti bacata e pertanto inadatta ad assolvere la sua funzione.

La consapevolezza delle proprie miserie non distrugge e non mina alla radice la riparazione per gli altri. L'anima riparatrice non pensa minimamente ad una sua superiorità nei confronti degli altri. Sa che esiste verso Dio un enorme debito sia individuale e sia, diciamo così, familiare, cioè della società umana. Non vuol rimanere inerte nè per l'uno, nè per l'altro. Tanto più che sa bene quanta indifferenza, dimenticanza dei propri doveri verso Dio esiste in larghissimi strati dell'umanità. Nessun giudizio sfavorevole circa la colpevolezza maggiore o minore del proprio prossimo. Nessuna interferenza circa la loro posizione interiore. Anzi chi si trova avvantaggiato nella vita spirituale è sempre disposto a far largo credito verso chi vede in condizioni sfavorevoli, perchè sa di non dover attribuire a propria virtù o merito, ma a maggiori gratuiti doni divini quanto di buono si ritrova in se stesso.

Semplicemente non intende sottrarsi nè ai propri doveri individuali nè alle proprie responsabilità sociali. E perciò quest'anima affronta coraggiosamente i propri impegni. E' sospinta in primo luogo da un profondo senso religioso che le fa comprendere diritti di Dio e doveri dell'uomo. E' guidata da una cordiale e sentita umiltà che le fa sentire la propria miseria, senza impedirle di pensare anche a far la parte degli altri. E' animata soprattutto da una intensa carità, che la costringe a restaurare l'onore divino conculcato e la porta a rendere gloria al Signore anche per conto di chi non lo fa o per incapacità o per disattenzione o per egoismo o anche per cattiveria.

La riparazione così intesa è il prodotto della dottrina della Comunione dei santi e della dottrina del Corpo Mistico. E non si restringe soltanto a ripetere una formula di « ammenda onorevole » e nemmeno ad una comunione fatta con questa intenzione in determinati giorni ma dà un tono all'intera vita di chi la pratica e conferisce a tutte le sue opere una particolare preziosità. Questa riparazione ben intesa allarga i polmoni, fa vivere in un clima di grande fervore, è potente leva di santificazione, azione di efficacissimo apostolato.

P. EMILIO D'ANGELO
*Missionario del Sacro Cuore
e parroco di Pontecagnano*